

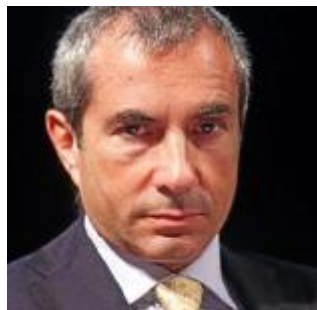
L'ALLARME. I vertici degli enti di Verona oltre 15 mila professionisti «sulla linea di difesa» per rivendicare il ruolo sociale di tutela dei cittadini e sfatare luoghi comuni

Gli Ordini: «Qui c'è poco da liberalizzare»

«Altro che casta! All'accesso non ci sono limitazioni e i tariffari non ci sono più e i redditi sono in calo da molto tempo»

Francesca Saglimbeni

Rilanciare l'economia del Paese attraverso le liberalizzazioni. Con questo obiettivo era partita la manovra estiva (148/2011) contenente le linee guida per la riforma degli Ordini professionali. Orme ricalcate sia dalla legge di stabilità (183/2011) sia dal decreto Monti, che sull'abolizione degli ordini non riformati entro il 13 agosto 2012, fa ora retrocedere limitando l'abrogazione alle sole norme ordinarie in contrasto con i principi di liberalizzazione della 148 (libero accesso alla professione, formazione continua obbligatoria, tirocini più brevi, società professionali interdisciplinari, ecc). Ma la Confederazione Ordini e Collegi professionali e i professionisti scaligeri (anche non aderenti al Cup, come medici e farmacisti) non abbassano la guardia.



Bruno Piazzola



Ilaria Segala

COMMERCIALISTI/AVVOCATI.

«Trovo particolarmente preoccupante la possibilità di creare società di professionisti comprendenti soci non professionisti», commenta Giovanni Battista Alberti, presidente dei commercialisti. «Il socio di capitale potrebbe essere un professionista radiato dall'Ordine che continua a esercitare la sua attività attraverso la società». Riguardo all'esclusione dal mercato dei professionisti incompetenti «penso che già gli Ordini garantiscano una selezione a priori e che il rischio della liberalizzazione sia quello di avere prestazioni a basso costo e bassa qualità».

Sulla stessa linea Bruno Piazzola presidente degli avvocati veronesi. «Società di professionisti con soci di capitale anche di maggioranza, numero degli iscritti, abolizione dei minimi tariffari obbligatori», dice, «sono contrari alla garanzia di indipendenza dell'avvocato. Si crede ancora che godiamo solo di alte remunerazioni e si ignora che tanti di noi hanno una retribuzione molto bassa. Sulle liberalizzazioni quale strumento di competitività trovo invece restrittivo attribuire alla nostra professione una



Paolo Pomari

vocazione mercantile, noi difendiamo i diritti. Non penso inoltre che tale misura favorisca un più ampio accesso alla professione: a Verona siamo già 2.234. Sul punto i Governi mutano spesso opinione: prima gli avvocati ingolfavano i tribunali, oggi saremmo una casta chiusa. Credo che al riguardo andrebbe rivisto l'accesso all'università: diventare avvocati per i giovani è oggi una forma mascherata di disoccupazione».

ARCHITETTI/INGEGNERI/GEOMETRI.

«Ben venga una riforma», dichiara Arnaldo Toffali, presidente degli architetti scaligeri, «ma senza confondere gli ordini con le associazioni. Se non ci fossero gli ordini i professionisti si unirebbero in formazioni libere con il ri-

Gli ordini professionali a Verona

	Anno fondazione	Numero iscritti professionisti			Contributi collegiali albo provinciale
		Totale	Uomini	Donne	
Commercialisti	1952	1.655	73,3%	26,7%	270 euro
Avvocati	1933	2.311	1.304	1.007	*270 euro
Architetti	1923	2.116	1.378	738	220 euro
Ingegneri	1926	2.662	2.448	214	**180-250 euro
Geometri	1924	1.794	1.591	203	280 euro
Consulenti lavoro	1964	422	234	188	310 euro
Medici	1946	5.716	3.781	1.935	178 euro
Farmacisti	Anni '50	1.053	381	672	165 euro

*300 euro per gli avvocati Cassazionisti. **Per gli ingegneri tre quote: la più bassa per l'iscrizione a un settore di competenza, quella intermedia per due settori, la massima per tre settori

schio di creare delle lobby, allora si che l'accesso alla professione sarebbe condizionato da scelte private. L'ordine, essendo regolato da legge dello Stato dà garanzia sia a chi vuole fare questa professione sia ai cittadini (in merito alle capacità degli iscritti) e non grava sui bilanci dello Stato, al quale forse fanno gola le nostre laute casse previdenziali. La formazione continua obbligatoria consentirà di dare un ulteriore contributo alle istituzioni nella promozione della qualità di territorio, ambiente e architettura. L'abolizione dell'esame di Stato? Una scusa per liberalizzare. Esso andrebbe invece riformato visto che l'iter universitario non è professionalizzante».

«Abolire un ordine i cui iscritti progettano ponti e dighe o rendono sicure le case dai sismi, è un grave rischio per i cittadini», aggiunge Ilaria Segala, presidente degli ingegneri di Verona. «Del resto non c'è più nulla da liberalizzare: non ci sono più i minimi tariffari inderogabili, non c'è il tirocinio professionalizzante, nessun numero chiuso all'università. Gli ingegneri sono addirittura raddoppiati in 10 anni, dov'è allora il ristretto accesso alla professione? Metà del nostro Consiglio è inoltre al primo mandato (c'è turnover). Gli Ordini sono nati per legge proprio per le professioni che interessano la salute e l'incolumità pubblica: nel no-

stro specifico caso è fondamentale che alcune attività siano svolte da chi ha studiato per farlo».

Per il presidente del Collegio geometri Pietro Calzavara «in questo momento delicato è utile far capire alle famiglie l'importanza di stimolare i figli a intraprendere anche questa professione. Oggi il tecnico intermedio è infatti preferito perché più vicino alle esigenze del cittadino, non vedo dunque limiti di accesso».

CONSULENTI LAVORO.

«Il rischio sventato di un'abolizione non preclude il rischio che dietro la pressante richiesta ideologica di liberalizzazione vi siano i poteri forti di Confindustria», dice Alfonsino Albarolo presidente dei consulenti del lavoro, «che mirano alla gestione del mercato dei servizi professionali con il campo libero da ogni controllo degli ordini professionali. Tutto ciò svaluterebbe la competenza e l'indipendenza del professionista chiudendo di fatto la tant'ostentata accessibilità al mondo professionale delle giovani generazioni».

MEDICI/FARMACISTI.

«Nessun limite di accesso alla professione per i medici», spiega Roberto Mora, presidente entrante dell'ordine medici e odontoiatri di Verona, «visto che il 95% dei laureati passa l'esame di Stato. Penalizzante invece l'assenza dei minimi tariffari, che

garantivano un minimo di qualità nella prestazione medica (se si chiedono 5,00 euro si dedicherà una visita un tempo proporzionato, a scapito del paziente). Più utile un massimo tariffario. Innegabile poi il ruolo di vigilanza dell'ordine: tutti ricordano il caso veronese del falso medico che esercitava la professione pur non essendo abilitato. Se si fosse verificata la sua iscrizione all'Albo, si sarebbero evitati molti danni».

Rientrato l'allarme dell'uscita dei farmaci di fascia C dalle farmacie, la categoria conserva timori. «Prima il decreto Monti prevedeva la possibilità di vendere questi farmaci in Gdo e parafarmacie», commenta il presidente dei farmacisti veronesi Paolo Pomari. «Grazie all'Aifa la lista si è sfoltita, ma i prezzi saranno liberalizzati. Ecco la prima incongruenza: fino a oggi i farmacisti rischiavano la galera nel praticare uno sconto, ora si vuole liberalizzare a tutto campo, forse per favorire la grande distribuzione, ma ciò non andrà a tutto vantaggio degli utenti. A rischio è un settore che presta un servizio di costante monitoraggio sulla patologia del paziente: anche se nella parafarmacia c'è un farmacista il cittadino non ha lo stesso rapporto di fiducia instaurato con chi da anni lo segue e può orientarlo in più corretto utilizzo dei farmaci».

I vertici del Cup, Franchini e Bussinello

«I governi non hanno mai mantenuto le promesse»

È un impegno che viene da lontano quello intrapreso dal Cup, il Comitato unitario delle professioni, per la riforma degli Ordini professionali di concerto con i decisori politici, ma tante proposte sono rimaste sulla carta. «Oggi il Cup, che riunisce 2 milioni di professionisti intellettuali (100 mila in Veneto, 15 mila a Verona) deve affrontare, proprio come quando è nata 15 anni fa, l'emergenza di un attacco al sistema ordinistico», spiega Franco Bussinello, vice presidente del Cup Verona. «Al di là delle ambigue e oscillanti formulazioni legislative si tende alla soppressione o esautoramento degli ordini. Da questa estate circolano testi con norme assurde e contraddittorie (es:abolizione degli esami di Stato) fino al recente decreto Monti, che all'inizio ipotizzava la cancellazione degli ordinamenti entro il 13 agosto 2012, ora aggiusta il tiro restando tuttavia denso di incognite».

«Sono 10 anni che ci battiamo per una riforma degna di questo nome», aggiunge Giancarlo Franchini, presidente del Cup veronese, «sempre promessa e mai attuata, consapevoli che il sistema va modernizzato alla luce di una economia e una società mutate. L'ultimo nostro progetto di riforma, sollecitato dal Governo e rimasto al palo come i precedenti, è stato consegnato all'ex ministro Alfano e sostanzialmente da lui condiviso. Gli ordini, dal canto loro, hanno percorso alcune innovazioni che oggi giustamente vengono richieste (ad esempio: assicurazione per rischi professionali)».

La competitività è il motore dell'economia «ma non vogliamo», incalza Bussinello, «un mercato selvaggio dove



Giancarlo Franchini



Franco Bussinello

ognuno sia libero di esercitare la professione senza passare attraverso il vaglio e la garanzia di un esame di stato, un praticantato serio, una formazione permanente obbligatoria, e tutto quanto è volto ad elevare la qualità della prestazione professionale e il livello di tutela del cittadino». «Nell'ultima assemblea plenaria del Cup a Roma», prosegue Bussinello, «il presidente nazionale Marina Calderone dopo vari confronti col premier Monti ha proposto iniziative importanti, raccogliendo anche quelle proposte dal Cup veneto. Per sfuggire a una facile tentazione rivendicativa e dimostrare il ruolo politico strategico delle professioni intellettuali, verrà elaborato un qualificato progetto per lo sviluppo dell'Italia, da presentare ufficialmente a Roma in una manifestazione aperta alla cittadinanza, alla presenza di almeno 10 mila delegati. Siamo pronti, come sempre, a rivedere ciò che è ancora incoerente con un mondo che cambia, ma non siamo una "casta". Il nostro sistema persegue l'interesse generale di garantire ai cittadini la qualità delle prestazioni professionali». **FS.**

CANTINE/1. Dai soci ok unanime al bialcio

Fatturato in crescita per la Valdadige

Volume d'affari in salita del 9% di cui il 10% arriva dall'export. Prosegue l'intesa con Mezzacorona



Sergio Albrigo

Fatturato e valore della produzione in crescita per la Cantina Valdadige di Rivalta di Brentino Belluno. I soci riuniti in assemblea nei giorni scorsi hanno approvato all'unanimità il rendiconto dell'esercizio chiuso al 31 luglio.

Il valore della produzione è stato pari a 5,6 milioni di euro, contro i 5,3 del 2010, facendo segnare un +6%. I ricavi delle vendite al netto di sconti e abbuoni sono stati pari a 5,35 milioni con un incremento del 9% circa. Oltre 509 mila euro derivano da vendite all'estero, quindi poco meno del 10%, il resto dal mercato Italia.

«La liquidazione media delle uve, nella scorsa vendemmia è stata ben al di sopra della media della Provincia di Verona e ha superato gli 80 euro per chi produce solo Pinot Grigio», spiega il presidente della Cantina Sergio Albrigo. «Inoltre nel 2011 si è consolidato il rapporto, con il gruppo trentino Mezzacorona. Questo accordo commerciale, ha garan-

tito tranquillità economica e sicurezza di pagamenti sopra la media di mercato».

Rinnovato nell'assemblea anche il consiglio d'amministrazione che ha visto l'ingresso di due nuovi consiglieri: Manuele Stella e Tarcisio Ruffoli.

Dal mercato i segnali per i vini della Cantina sono «positivi», aggiunge il vicepresidente Ivan Castelletti. «La ripresa del settore c'è e si vede ed è confermata dall'aumento delle quotazioni all'ingrosso di uve, mosti e vini, con incrementi medi che vanno dal 5% al 25% per le tipologie più richieste, in modo particolare per il Pinot grigio».

Dati confermati dalle quotazioni della Camera di commercio scaligera e confermati dall'andamento del mercato di queste ultime settimane. I dati del primo semestre 2011 nel veronese, indicano un netto incremento: +14,1% sul 2010. Nel 2010 è stato esportato quasi il 50% della produzione nazionale. **♦ G.G.**

CANTINE/2. Crescita nel periodo delle feste

I vini rosati trainano le vendite del Custoza

Il Veneto prima regione in Italia per produzione di vini rosati con quasi 2,5 milioni di bottiglie

Più che un bianco Natale sarà un Natale in... rosa per la Cantina di Custoza. I vini rosati infatti, soprattutto nella versione spumante e frizzante, trainano le vendite della cooperativa vitivinicola nel periodo delle feste. Aperture di credito nei confronti dei rosati arrivano anche dalla prestigiosa rivista Wine Spectator. Sono quattro, si legge in una nota, i prodotti «in rosa» della Cantina di Custoza: il Bardolino doc Chiaretto linea i classici, la cui produzione è di 35.000 bottiglie, il Bardolino doc Classico Chiaro Val dei Molini (70.000 bottiglie circa), il Rosé frizzan-

te Petalo Rosa, di cui la cantina produce 20.000 bottiglie, e lo Spumante Rosato Val dei Molini metodo classico, che ha una produzione selezionata di circa 1.500 bottiglie.

Un'indagine condotta nel 2009 da Ismea-Nielsen sugli acquisti italiani di vini rosati per il consumo domestico ha evidenziato che la Regione italiana maggior produttrice di rosé è proprio il Veneto, con due milioni e 480 mila bottiglie, di cui gli spumanti rappresentano circa il 20%.

Il 2011 è stato un anno speciale per gli spumanti italiani, complice il calo dello champagne: sempre più accattivanti e grintose, versatili, da bere a tutto pasto e dall'equilibrato rapporto qualità/prezzo, le bollicine nostrane guadagnano quote di mercato. **♦**

Borsa Merce di Verona

LISTINO PREZZI DEL 23/12/2011

PROD. AVICUNICOLI VIVI (al Kg.)

Poll: dall'all. int. a terra a pigmentaz. bianca - pesanti 1,18 - 1,20; d'all. int. a terra a pigmentaz. gialla - leggeri 1,18 - 1,20; pesanti 1,18 - 1,20.
Galline: d'all. int. a terra - medie 0,58 - 0,60; pesanti 0,72 - 0,76; d'allevamento int. in batteria - Livornesi 0,20 - 0,22; leggere 0,58 - 0,60; medie 0,60 - 0,62.
Oche: 3,55 - 3,65.
Anitre mute: femmine 2,35 - 2,39; maschi pesanti da taglio 2,40 - 2,44.
Faraone: d'allevamento tradizionale 2,40 - 2,44.
Tacchine: mini da kg. 3,8/4,2 2,35 - 2,45; medie da kg. 4,5/5,5 2,05 - 2,15.
Tacchini pesanti: femmine 1,37 - 1,39; maschi 1,52 - 1,54.
Capponi: d'allevamento tradizionale 3,50 - 3,60.
Galletti: Golden Comet 2,60 - 2,64; Tipo Livornese 2,65 - 2,69; altri 2,55 - 2,59.
Conigli: d'allevamento nazionale fino a kg. 2,500 2,00 - 2,06; oltre kg. 2,500 2,06 - 2,12.
Uova: fresche selezionate cat. A (100 pezzi) XL grandissime da 73 gr. e più 14,30 - 14,30; L grandi da 63 a 72 gr.

12,40 - 12,40; M medie da 53 a 62 gr. 11,50 - 11,50; S piccole meno di 53 gr. 10,40 - 10,40.

PROD. AVIC. MACELLATI (al Kg.)

Poll: tradizionali medi e pesanti 1,95 - 2,00; super pesanti 1,95 - 2,00; polli a busto rosticceria gr. 1.000; gr. 1.100; gr. 1.200 2,45 - 2,50; polli a busto 2,25 - 2,35.
Galli: Golden Comet tradizionali 3,85 - 3,95; Livornesi tradizionali 3,85 - 3,95.
Galline: tradizionali - medie 2,00 - 2,10; pesanti 2,00 - 2,10; eviscerate senza frattaglie - pesanti 2,20 - 2,30; leggere 2,20 - 2,30.
Faraone: tradizionali 3,65 - 3,75.
Tacchine: eviscerate senza frattaglie 2,30 - 2,40; eviscerati senza frattaglie 2,40 - 2,50.
Anitre: femmine tradizionali 3,95 - 4,05; eviscerate senza frattaglie 4,95 - 5,05.
Parti di pollo: petti con forcina 5,05 - 5,15; cosciotti 2,15 - 2,20; ali non separate 1,60 - 1,66.
Parti di tacchino: femmine: fesa 5,55 - 5,65; cosce 2,25 - 2,30; ali 1,60 - 1,70.
Maschi: fesa 5,55 - 5,65; cosce 2,25 - 2,30; ali 1,60 - 1,70.
Conigli: macellati freschi nazionali 5,00 - 5,20.